

Da Trotula prima medichessa al ruolo di capitale, la storia che Salerno non sa raccontare

Carla Errico

A Padova celebrano, con giusto orgoglio, la prima donna laureata del mondo. C'è la sua statua funebre e la data, 1676, nella benemerita università resa illustre da Galileo Galilei. Scusate, ma Trotula? La medichessa di San Pietro a Corte, laureata a Salerno intorno all'anno Mille? La cortese guida patavina non sa. Il mondo non sa. "Sarà che si ignora la storia perché proviene dal Sud?", chiediamo. "Ma no signora non dica così", è la risposta gentile quanto evasiva.

Dunque si tratta di riscrivere la storia dalla nostra parte, e magari di chiederci perché non lo abbiamo saputo fare prima, e magari i tanti che oggi fanno proclami elettorali sappiano di che si parla. Dunque Trotula è stata davvero la prima donna laureata, con molto anticipo e con grande stima per la veneziana che le è succeduta ben cinque secoli dopo. Dunque Salerno a differenza di Padova mostra di non sapere trasmettere e comunicare le proprie eccellenze e la sua storia.

Dunque, magari, bisognerebbe imparare da Padova come si fa. La storia la scrivono i vincitori, come insegna Hermann Gor'ing. Però talvolta si può provare a mutarne la narrazione. E magari rendere giustizia a quelle esperienze mirabili e innegabili ma purtroppo condannate alla damnatio memoriae da quanti, in passato e nel presente, non hanno saputo offrire loro il lustro che pure meritavano, e che invece per ignavia provinciale le hanno obnubilate.

Salerno non vanta primati, e sarebbe peraltro inutile se non li sa rendere palmari oltre che fruttuosi, anche, magari, turisticamente (ps.: la visita guidata all'università di Padova si prenota e si paga in anticipo, visto mai da queste parti?). Salerno può pretendere però rispetto per una storia gloriosa i cui discendenti per primi non hanno saputo diffondere e valorizzare. Tra l'altro, la magistra e medichessa salernitana ha potuto esercitare la propria scienza e professionalità con i suoi trattati di ostetricia, ginecologia, cosmetica e benessere femminile. Cosa che purtroppo non è potuto accadere alla sua emula seicentesca, morta pochi anni dopo la laurea. Ben venga il suo ricordo, e ben venga l'insegnamento e l'attualità di Trotula, una donna che nel Medioevo ha aiutato tante altre donne a vivere in salubrità la propria femminilità. Con buona pace dei primati, inventati o rincorsi, questo ci insegna una storia che non si può cancellare.

Ps. È una storia che fa il paio con la vicenda di Salerno capitale, che non è riconosciuta tale perché all'epoca - era il 1944, durò cinque mesi - non avvenne la proclamazione e non fu assegnata la bandiera tricolore, indispensabile, dicono, per fregiarsi del titolo. Bah, probabilmente in quello stringente e drammatico frangente storico a tutto si pensava tranne che alle scartoffie burocratiche. Ma veramente si può negare che Salerno non sia stata, ancorché brevemente, capitale? Che il governo non si è mai riunito nel Salone dei Marmi di palazzo Guerra, come dimostrano le foto dell'epoca? Che è un abbaglio la celebre "svolta di Salerno" con la quale Palmiro Togliatti scelse una linea che avrebbe segnato il destino dell'Italia nel perimetro occidentale delle alleanze?

Ripasso storico. Dopo l'Operazione Avalanche con cui gli alleati anglo-americani compirono il primo passo - lo sbarco di Salerno, appunto - per la liberazione dell'Italia dal giogo nazi-fascista, si decise di trasferire in città la residenza reale ed il governo Badoglio. I ministeri si divisero tra il Palazzo di Città, dove aveva appunto sede la Presidenza del Consiglio, e altri palazzi, dal Tribunale, dove aveva sede il Ministero della Giustizia, o il Palazzo delle Poste per il ministero omologo, o Palazzo Natella, per il Ministero dei Lavori Pubblici. A Salerno si susseguirono tre diversi governi, due con a capo Badoglio e uno con il politico liberale Ivanoe Bonomi. E fu in questo contesto che il segretario del Pci Togliatti, reduce dalla Russia, decise che era necessaria l'unità di tutti i partiti antifascisti, per liberare l'Italia, derubricando ad un momento successivo la questione istituzionale.

Non abbiamo statue per Trotula (che pure la meriterebbe). Non abbiamo carte bollate o tricolori da poter esibire come nostro patrimonio (ma li sventoliamo ugualmente). Però abbiamo una storia da difendere e da raccontare a chi non la conosce. A patto, naturalmente, di saperlo fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA